



DALE RALPH DAVIS

Giosuè

Ogni parola del Signore si compì



GIOSUÈ

Ogni parola del Signore di compì

DALE RALPH DAVIS



ISBN 978-88-3299-038-6

Titolo originale:

Joshua. No Falling Words

Copyright © 2000 Dale Ralph Davis

Publicato con permesso concesso dalla Christian Focus Publications Ltd.

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2019 Associazione Evangelica Alfa & Omega

Via Pietro Nenni 46 bis, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaomega.org - www.alfaomega.org

Salvo diversamente indicato, le citazioni bibliche sono tratte da:

La Sacra Bibbia Nuova Riveduta 2006 – versione standard

Copyright © 2008 Società Biblica di Ginevra.

Usato previa autorizzazione. Tutti i diritti riservati.

Traduzione: Marco Barone, Loredana Circiello

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Indice

| | |
|--------------------------------------|----|
| Elenco delle abbreviazioni | 7 |
| Prefazione | 9 |
| Introduzione | 11 |

PARTE PRIMA: L'INGRESSO NELLA TERRA PROMESSA (GIOSUÈ 1-4)

| | |
|---|----|
| 1. La promessa di Dio e quattro funerali (1:1-18; 24:29-33) | 15 |
| 2. Come ascoltare la storia di una donna sospetta (2:1-24) | 23 |
| 3. La traversata del fiume (3:1-4:24) | 29 |

PARTE SECONDA: LA CONQUISTA DELLA TERRA PROMESSA (GIOSUÈ 5-12)

| | |
|--|----|
| 4. La celebrazione dei sacramenti (5:1-12) | 41 |
| 5. Non fu Giosuè a condurre la battaglia di Gerico (5:13-6:27) | 47 |
| 6. La chiesa nelle mani di un Dio adirato (7:1-26) | 53 |
| 7. La battaglia e il patto (8:1-35) | 61 |
| 8. Il problema del senso comune (9:1-27) | 71 |
| 9. Nella regione meridionale di Canaan (10:1-43) | 77 |
| 10. Né con carri, né con cavalli (11:1-15) | 87 |
| 11. Un riassunto della guerra (11:16-23) | 95 |
| 12. Grande è la tua fedeltà (12:1-24) | 99 |

PARTE TERZA: IL POSSESSO DELLA TERRA PROMESSA (GIOSUÈ 13-21)

| | |
|--|-----|
| 13. Ricevere l'eredità (13:1-33) | 105 |
| 14. L'esempio (14:1-15) | 111 |

| | |
|---|-----|
| 15. Geografia promessa (15:1-63)..... | 119 |
| 16. Tendenze tragiche (16:1-17:18) | 125 |
| 17. La ripartizione in numerosi lotti (18:1-19:51)..... | 135 |
| 18. Disposizioni finali (20:1-21:45)..... | 145 |

PARTE QUARTA: LA CUSTODIA DELLA TERRA PROMESSA
(GIOSUÈ 22-24)

| | |
|--|-----|
| 19. Quali mutamenti può produrre un altare? (22:1-34)..... | 159 |
| 20. Mantenere alta la guardia (23:1-16)..... | 169 |
| 21. Rinnovo del patto nel luogo di Abraamo (24:1-28) | 179 |

| | |
|--------------------------------------|-----|
| Bibliografia | 197 |
| Indice dei riferimenti biblici | 199 |

Elenco delle abbreviazioni

(Sono omesse le abbreviazioni comuni)

| | |
|--------------|---|
| <i>IBD</i> | <i>Illustrated Bible Dictionary</i> |
| <i>ISBE</i> | <i>International Standard Bible Encyclopedia</i> |
| <i>IDB</i> | <i>Interpreter's Dictionary of the Bible</i> |
| <i>IDB/S</i> | <i>Interpreter's Dictionary of the Bible/Supplementary Volume</i> |
| <i>NASB</i> | <i>New American Standard Bible</i> |
| <i>NEB</i> | <i>New English Bible</i> |
| <i>NIV</i> | <i>New International Version</i> |
| <i>RSV</i> | <i>Revised Standard Version</i> |
| <i>TDOT</i> | <i>Theological Dictionary of the Old Testament</i> |
| <i>TWOT</i> | <i>Theological Wordbook of the Old Testament</i> |
| <i>ZPEB</i> | <i>Zondervan Pictorial Encyclopedia of the Bible</i> |

Prefazione

Ricordo ancora una delle regole che imparai all'università durante un corso di retorica: non iniziare mai un discorso con delle scuse. Quello che il lettore ha in mano, tuttavia, non è un discorso ma un libro e, pertanto, violerò tale regola iniziando con qualche avvertenza.

Questo commentario biblico non è un trattato critico, linguistico, grammaticale e archeologico sul libro di Giosuè, e questo perché non posso né voglio scrivere un commentario del genere. Ciò non significa che il mio studio non contenga, qua e là, chiarificazioni grammaticali o discussioni critiche, ma questo non è il suo scopo principale. Io non conosco le diverse lingue del vicino oriente (l'ugaritico e l'accadico, per esempio) e perciò non posso concentrarmi sulle questioni linguistiche. Non ho studiato per diventare un archeologo o uno storico, e perciò non mi soffermerò sul contesto di Giosuè. Inoltre, mi terrò alla larga da certe dispute sterili in quanto sono scettico nei confronti della presunta utilità di alcuni celebri principi di critica testuale, i quali sembrano spesso essere diretti a studiare qualsiasi cosa tranne che il testo stesso. Il mio intento consiste nel fornire un modello di ciò che un pastore può ottenere dallo studio della Bibbia, se sarà disposto a faticare esaminando il testo ebraico e credendo che il testo biblico che possediamo è il pane di Dio per il suo popolo. Sono convinto che un ministro potrà ottenere questa manna da presentare al popolo di Dio affamato, solo se sarà disposto a porre la Bibbia ebraica davanti ai suoi occhi, a tenere la congregazione nel suo cuore e a impegnare la mente in uno sforzo ermeneutico (rispondendo alle domande: cosa vuole dire l'autore biblico al popolo di Dio? e come posso essere fedele all'intenzione dell'autore e applicare il testo ai bisogni della congregazione in maniera edificante?).

Sono persuaso che un commentario biblico debba essere scritto sulla base dei principi e delle convinzioni che ho appena elencato. Non posso pretendere che i miei seminaristi si affezionino all'Antico Testamento a meno che non si sentano nutriti mentre esso gli viene insegnato (per

quale motivo lo Spirito non dovrebbe essere all'opera anche nelle nostre aule?). Al contrario, quando i miei studenti sentono il fuoco del testo veterotestamentario, allora quest'ultimo diventa per loro un nuovo libro! I vari aspetti tecnici (linguistica, archeologia, critica) non devono essere trascurati, ma questi devono essere riuniti in un'opera espositiva che non si vergogna di abbassarsi al livello dell'applicazione pratica.

Negli ultimi anni, gli evangelici hanno giustamente parlato molto dell'ispirazione, infallibilità e inerranza della Scrittura, ma tutto ciò non è sufficiente in quanto dobbiamo anche insistere sulla capacità della Scrittura di essere istruttiva. L'apostolo Paolo non scherzava affatto quando scrisse che l'Antico Testamento è «utile» (2 Timoteo 3:16), ed è questo che dobbiamo dimostrare. Se la chiesa deve rivalutare l'Antico Testamento, allora noi dovremo esporlo in modo da mostrare che esso, senza essere interpretato contortamente, offre conforto e correzione ai santi.

Ritengo che questo libro si avvicini a questi standard. Il sottotitolo si ispira a Giosuè 21:43-45 (più precisamente al v. 45; cfr. anche 23:14), che costituisce il cardine dell'intero libro. Nessuna delle antiche promesse che leggiamo in Genesi cadde, cioè nessuna di esse restò inadempita. La mia speranza è che i lettori possano sperimentare la stessa realtà, cioè che la promessa di Dio è sicura in ogni sua parte e su di essa possiamo riposare.

Devo menzionare un altro paio di cose prima di concludere. Parto dal presupposto che il lettore avrà una Bibbia al suo fianco durante la lettura di questo libro. Mi sono avvalso di varie versioni della Bibbia, ma spesso ho adoperato una mia traduzione del testo.

Sono grandemente in debito con molti studenti, colleghi e confratelli per il loro incoraggiamento e stimolo. Ho terminato la prima versione di questo libro nell'anniversario del 1987 della Riforma Protestante. Si tratta di un lavoro prodotto nell'ambito del mio ministero, scritto in mezzo alle gioie e ai dolori dell'opera pastorale. Sono molto grato all'editore per averlo ripubblicato in una nuova veste grafica. Dedico nuovamente il libro al dono che il Signore mi ha fatto (Proverbi 19:14), Barbara, per due ragioni: perché nessun'altra persona merita tale dedica più di lei, e perché Barbara stessa voleva che glielo dedicassi!

Introduzione

Questa non ha l'ambizione di essere un'introduzione esaustiva al libro di Giosuè. Rimanderò la discussione intorno alla data e al contesto del libro ai commenti introduttivi del capitolo 22 (incluse le note a piè di pagina). Le conclusioni critiche devono essere fatte solo dopo una scrupolosa esposizione del testo stesso. Credo, tuttavia, che sia importante rispondere alla seguente domanda: Giosuè era un profeta?

Non è forse vero che di solito Giosuè è posto tra i libri storici, cioè quel gruppo di libri biblici da Giosuè a 2 Cronache? Eppure, penso che la tradizione giudaica non si sbagliava nel porre i libri compresi tra Giosuè e 2 Re tra i libri profetici anteriori¹.

Perché torturarci con dispute terminologiche? Che differenza fa considerare Giosuè come un libro storico o profetico? Queste cose possono essere importanti a seconda di come concepiamo la storia universale. Ho avuto alcuni studenti che hanno cominciato ad appassionarsi all'Antico Testamento e mi hanno detto: «Non ho mai studiato molto l'Antico Testamento perché sembra avere a che fare per lo più con la storia». Ciò significa che avevano già giudicato l'Antico Testamento come una semplice raccolta di sterili fatti storici. Ad alcuni di questi studenti non piaceva la storia a scuola, il che diventa un problema nel momento in cui la Bibbia si presenta come un libro storico!

Cosa accade quando consideriamo Giosuè un libro prevalentemente profetico piuttosto che storico? Qual è la differenza tra profeti anteriori e libri storici? In parole semplici, la differenza è simile a quella che intercorre tra una predicazione e un libro di storia universale. La "profezia di Giosuè" ha lo scopo di correggere e confortare, non semplicemente di informare e illuminare. Il libro di Giosuè è materiale di predicazione

¹ I libri profetici anteriori erano distinti da quelli posteriori, cioè da Isaia, Geremia, Ezechiele, e il Libro dei Dodici (detti anche profeti minori). I profeti anteriori, pertanto, erano i libri di Giosuè, Giudici, Samuele e Re (1 e 2 Samuele erano considerati un solo libro, come pure 1 e 2 Re).

trasmesso a Israele sotto forma di storia. Dobbiamo capire chiaramente che «la storia nell'Antico Testamento è la dichiarazione di Dio riguardo a se stesso»². Tuttavia, finché non iniziamo a concepire la storia in questa maniera, sarà meglio considerare il libro di Giosuè come un libro appartenente ai profeti anteriori.

Chiedo al lettore di porsi la seguente domanda durante la lettura e lo studio di Giosuè: cosa sta predicando l'autore biblico tramite la narrazione di questa storia? La risposta è che l'autore ci sta narrando quegli eventi storici non solo per informarci, ma anche per proclamare il messaggio di Dio e imprimerlo dentro di noi³.

Teniamo a mente quanto detto e iniziamo il nostro studio.

² J. A. MOTYER, "Old Testament History", in *The Expositor's Bible Commentary*, I, a cura di FRANK E. GAEBELEIN, Grand Rapids, Zondervan, 1979, p. 154.

³ Concordo con Sidney Greidanus quando dice che i testi storici «non raccontano semplicemente eventi del passato ma proclamano questi eventi in una maniera pertinente a ogni situazione nella quale la chiesa si trova lungo la storia della redenzione». Greidanus ritiene che «la natura dei testi storici può essere compresa meglio se viene considerata come una proclamazione» (*Sola Scriptura: Problems and Principles in Preaching Historical Texts*, Toronto, Wedge Publishing Foundation, 1970, p. 212). Aggiungo che queste considerazioni non negano l'importanza e l'affidabilità della storia biblica, ma sono semplicemente tesi a chiarirne la vera natura di quella storia.

PARTE PRIMA

L'ingresso nella
terra promessa

Giosuè 1-4

1

La promessa di Dio e quattro funerali

(1:1-18; 24:29-33)

Qualche mese fa stavo leggendo con uno dei miei figli *The Hoosier Schoolboy* di Edward Eggleston. Il libro faceva parte della nostra collezione già da un po' di tempo, ma non l'avevamo mai letto prima, e ora era finalmente giunto il momento d'iniziarlo. Il libro piacque molto a mio figlio Seth, il quale se ne appassionò talmente tanto da leggere l'ultimo capitolo per conto proprio in modo da sapere la conclusione della storia. Seth ebbe una buona idea. Lo stesso si potrebbe fare nel caso di un libro biblico. Di solito, ci si aspetta che uno scrittore dichiari la sua intenzione nell'introduzione e nella conclusione del suo libro, ed è per questo motivo che propongo di dare uno sguardo al principio e alla conclusione di Giosuè in modo da ottenere una buona prospettiva dalla quale osservare l'intero libro.

Tale approccio al libro di Giosuè ci porta di fronte a quattro funerali. Inizieremo con quello di Mosè e posticiperemo la discussione degli altri tre ad un altro momento.

La promessa di Dio e il primo funerale (1:1-18)

Prima di iniziare a esporre i temi del capitolo 1, sarà bene tenere conto della sua struttura. Il capitolo è composto da due sezioni principali che seguono entrambe la stessa struttura.

La morte di Mosè, 1a

Yahweh incarica Giosuè, 1b-9

Il comando di Yahweh ad agire, 1b-4

«Attraversa...»

«Per entrare nel paese che io do...»

Yahweh incoraggia Giosuè, 5-9

«Sarò con te» (all'inizio e alla fine di questa sezione)

«Sii forte e coraggioso» (presente tre volte nella sezione)

Giosuè incarica Israele, 10-18

Giosuè comanda di prepararsi all'azione, 10-15

Al popolo (tramite i suoi ufficiali), 10-11

«Oltrepasserete questo Giordano...»

«Il paese che il Signore, il vostro Dio, vi dà»

Alle tribù dell'Est, 12-15

«Voi tutti che siete forti e valorosi *passerete*...»

«[Nel] paese che il Signore, il vostro Dio, dà»

Il popolo incoraggia Giosuè, 16-18

«Sia con te il Signore»

«Sii forte e coraggioso»

Da questo schema possiamo dedurre che il capitolo enfatizza due cose: primo, la terra promessa è dono di Dio (ciò nonostante, troviamo il comando di appropriarsi di questo dono), e, secondo, l'incoraggiamento è dato al capo del popolo di Dio. L'incoraggiamento in entrambi i casi è conferito a Giosuè che, come vedremo, ne aveva indubbiamente bisogno. Troviamo gli stessi temi nei capitoli 3 e 4 (si veda 3:7; 4:14). È interessante notare che il capitolo 1 è quasi interamente un discorso diretto piuttosto che una storia narrata, e lo scrittore usa le parole di altri per raccontare la sua storia. Ora ci dedicheremo a un'esposizione più dettagliata.

La vitalità della promessa di Yahweh (1:1-4)

Il primo tema che l'autore evidenzia è la vitalità della promessa di Yahweh. Il *contenuto* della promessa ha a che fare con la terra promessa da Yahweh (vv. 2-4, 6, 11, 15). E che terra! Come è detto in Genesi 15, Deuteronomio 1:7 e 11:24, il confine orientale di questa terra è il fiume Eufrate. Controllate sulla mappa della vostra Bibbia per crederci!¹ In ogni caso,

¹ Riguardo al confine della terra promessa menzionati al verso 4, si veda YOHANAN AHARONI e MICHAEL AVI-YONAH, *The MacMillan Bible Atlas*, ed. riv., New York, Macmillan, 1977, p. 41; YOHANAN AHARONI, *The Land of the Bible: A Historical Geography*, riv. e ampl., Philadelphia, Westminster, 1979, pp. 67-77; e GORDON J. WENHAM, *Numbers*, Tyndale Old

ciò che è importante considerare è che qui stiamo parlando della stessa promessa che Dio aveva fatto molti anni prima ad Abraamo e alla sua famiglia (Genesi 12:6-7; 13:14-15; 15:7, 18-21; 17:8; 24; 26:3-4; 28:13-14; 35:12; 48:3-4; 50:24). Ciò significa che le radici teologiche di Giosuè 1 si spingono in profondità nel terreno dei capitoli 12 e seguenti di Genesi, e che pertanto l'antica promessa stava per ricevere il suo compimento in merito gli eventi predetti per quel tempo.

Tuttavia, il *contesto* della promessa («Dopo la morte di Mosè», v. 2) è di particolare importanza. «Mosè, mio servo, è morto», dice Yahweh, «Alzati dunque, attraversa questo Giordano, tu con tutto questo popolo, per entrare nel paese che io do ai figli d'Israele» (v. 2). Per comprendere al meglio questo passo dobbiamo ricordarci di quanto grande fosse la figura di Mosè secondo la tradizione del Pentateuco. Israele si era trovato ad un passo dalla morte in Esodo 32-34; Mosè era il solo israelita in un patto di comunione con Yahweh (come si comprende da Esodo 33:7-11 preso nel suo contesto) e, in quanto mediatore d'Israele, Mosè legò il suo destino a quello del popolo (33:16). Differentemente dagli altri profeti, Mosè riceveva rivelazioni da Yahweh nella maniera più diretta possibile (Numeri 12:1-8). Infatti, Deuteronomio 34:10-12 (i tre versi che precedono l'inizio di Giosuè) proclama in maniera chiarissima l'incomparabilità di Mosè. Nessuno era come lui e nessuno fu grande come Mosè fino all'arrivo di Colui che è più grande di Mosè. Ora, però, Mosè è morto, e possiamo facilmente immaginare lo sgomento d'Israele. Anche se l'avvento della sua morte era atteso e ci si era preparati (Deuteronomio 31), cosa si fa quando *il* servo di Dio per eccellenza muore e un fiume furente si trova tra te e la terra che devi ereditare? (C'è da chiedersi se Mosè morì per davvero, visto che è menzionato undici volte in Giosuè 1!). Cosa fareste se tutto quello per cui i primi cinque libri della Bibbia vi avevano preparato termina con un funerale?

È sullo sfondo della morte di “Mosè l'incomparabile” che lo scrittore presenta la continuità della promessa di Yahweh. Forse Yahweh dice: «Mosè, mio servo, è morto, perciò devi attendere»? No. «Devi fare cordoglio»? No, ma piuttosto: «Alzati dunque, attraversa questo Giordano [...] per entrare nel paese». Mosè è morto, ma la promessa di Dio rimane. Un'era è finita, ma la promessa di Dio continua. La fedeltà di Yahweh non dipende dai traguardi degli uomini, a prescindere da quanto questi possano essere dotati, così come non svanisce di fronte a funerali o fiumi².

Testament Commentaries, Leicester, Inter-Varsity, 1981, pp. 231-233. Nella storia, Israele non ha mai occupato l'estensione di territorio descritta in Giosuè 1:4.

² Giovanni Calvino afferma: «Tutto ciò ci offre una riflessione molto utile, cioè che mentre gli uomini vengono eliminati dalla morte e falliscono durante la loro missione, la

L'incoraggiamento della presenza di Yahweh (1:5, 9, 17)

Il secondo tema presentato da Giosuè 1 è l'incoraggiamento derivante dalla presenza di Yahweh: «Sarò con te» (v. 5). È interessante notare che queste semplici parole vennero pronunciate tempo prima da un reticente, ingenuo, inventore di scuse, scaricabarile, quale fu Mosè in Esodo 3:12, quando venne chiamato ad affrontare sia il faraone che Israele. Ora Dio dona a Giosuè la stessa rassicurazione e in circostanze altrettanto minacciose. Infatti, si potrebbe addirittura sostenere che il nome *Yahweh*, inteso dal punto di vista teologico (o devozionale), sintetizzi le implicazioni del messaggio: «Sarò con te» (si legga Esodo 3:14-15 alla luce di 3:12)³. Tutto ciò significa che, sebbene Mosè sia morto, Dio non è mutato, egli rimane Yahweh, l'Iddio che è *presente* con il suo servo e con il suo popolo per aiutare e liberare (in contrasto con Osea 1:9).

È a motivo di questa certezza che Yahweh può esortare Giosuè a essere «forte e coraggioso» (vv. 6, 7, 9). A Giosuè non viene detto di farsi forza e coraggio da sé, ma solo perché Yahweh è con lui (v. 9), e non perché Yahweh preferisce dei comandanti che pensano positivo. Da notare come questa stessa rassicurazione riappare regolarmente in tutto il libro (2:24; 3:7, 10; 4:14; 6:27; 10:14, 42; 13:6; 14:12; 21:44; 23:3, 10).

Un lettore cristiano contemporaneo potrebbe leggere quanto detto e concludere che tutto ciò è molto bello per Giosuè che, però, era un personaggio di straordinario calibro, in quanto aveva il compito di guidare Israele. Ma che dire dei cristiani ordinari come me? Questa promessa è diretta anche a loro? Osserva l'uso che Ebrei 13:5-6 fa della promessa fatta a Giosuè:

La vostra condotta non sia dominata dall'amore del denaro; siate contenti delle cose che avete; perché Dio stesso ha detto: «Io non ti lascerò e non ti abbandonerò». Così noi possiamo dire con piena fiducia: «Il Signore è il mio aiuto; non temerò. Che cosa potrà farmi l'uomo?».

fedeltà di Dio non viene mai meno. La morte di Mosè sembrò portare un triste cambiamento, e il popolo venne lasciato come un corpo con la testa mozzata. Di fronte al pericolo della dispersione, non solo la verità di Dio si dimostrò immortale, ma essa venne anche riflessa nella persona di Giosuè come in uno specchio splendente: quando Dio chiama a sé quelli che ha equipaggiato con doni speciali, egli ha altri individui pronti a prendere il loro posto, e che sebbene si sia compiaciuto di dare per un tempo doni eccellenti ad alcuni, la sua onnipotenza non è limitata a questi ma è capace, ogni qual volta Dio lo ritenga opportuno, di trovare adeguati successori, anzi, di far sorgere dalle pietre persone qualificate per compiere opere grandi». (JOHN CALVIN, *Commentaries on the Book of Joshua*, trad. ingl. Henry Beveridge, *Calvin's Commentaries*, IV, rist. Grand Rapids, Baker, 1981, p. xix).

³ Si vedano MORRIS S. SEALE, *The Desert Bible*, New York, St. Martin's, 1974, pp. 154-156; MOSHE GREENBERG, *Understanding Exodus*, New York, Behrman House, 1969, pp. 81-82; e KARL-HEINZ BERNHARDT, "Hayah", *TDOT*, III, pp. 380-381.

Lo scrittore applica la promessa di Giosuè 1:5 a una congregazione cristiana. La promessa della presenza costante di Yahweh è anche per noi (si noti il «perché» in Ebrei 13:5b) ed è la soluzione contro il peccato di cupidigia e scontentezza, una soluzione che (si noti il «così» in Ebrei 13:6) ci conduce alla libertà di una vita senza paura! Nelle mutevoli vicissitudini del popolo di Dio, non c'è niente di più importante dell'udire il loro Dio ripetergli: «Sarò con te»; «Io non ti lascerò e non ti abbandonerò».

La centralità della Parola di Yahweh (1:7-8)

Il terzo tema di Giosuè 1 è la centralità della Parola di Dio. Viene comandato a Giosuè di essere particolarmente forte e coraggioso: «Abbi cura di mettere in pratica tutta la legge che Mosè, mio servo, ti ha data» (v. 7). Dio comunica anche la modalità per adempiere tale obbedienza: «Questo libro della legge non si allontani mai dalla tua bocca, ma meditalo, giorno e notte; abbi cura di mettere in pratica tutto ciò che vi è scritto; poiché allora riuscirai in tutte le tue imprese, allora prospererai» (v. 8). Un'assimilazione costante e attenta della Parola di Dio conduce all'obbedienza verso la stessa, così come trascurare lo studio della Parola porta alla disobbedienza. Notate anche come lo scrittore sottolinea l'urgenza dell'obbedienza alla Parola di Dio negli ultimi capitoli (22:5; 23:6; cfr. 8:30-35).

Questo comando viene dato proprio a Giosuè, in quanto capo del popolo di Dio. Possiamo legittimamente dire che tale comando è diretto anche a ogni Israelita o cristiano? Certo. Se poi non ci piace ascoltare il comando di Giosuè 1:7-8, dovremo pur sempre vedercela con Salmi 1:2 che descrive ciò che dovrebbe essere vero di ogni pio credente: «Ma il cui diletto è nella legge del Signore, e su quella legge medita giorno e notte». Non c'è scampo: i credenti dovrebbero trovare diletto nella Torah. La vita nel regno di Dio deve essere vissuta secondo la Parola di Dio. Giosuè 1 e Salmi 1 ci dicono all'unisono che la vita che Dio gradisce non sorge da esperienze mistiche, da forti emozioni o dall'ultimo stratagemma proposto in una nuova pubblicazione di qualche editore evangelico. No, una vita che piace a Dio viene dalla Parola che Dio ha già pronunciato e dall'obbedienza ad essa.

L'unità del popolo di Yahweh (1:12-18)

Per finire, Giosuè 1 ha molto da dire riguardo all'unità del popolo di Yahweh. Qualcuno potrebbe pensare che questi versi non abbiano molta sostanza teologica, ma se li leggiamo alla luce di Numeri 32 essi assumono un aspetto nuovo. Quando le tre (o due e mezza) tribù chiesero a Mosè di assegnargli un'eredità a est del Giordano, Mosè sospettava che la loro richiesta nascondesse un ennesimo desiderio di prevenire la promessa di

Yahweh. Con una sfuriata rabbiosa, Mosè li striglia chiamandoli «razza di uomini peccatori» (Numeri 32:14), accusandoli di compiacersi della terra di cui erano già entrati in possesso e di non partecipare alla conquista della Cisgiordania, lasciando le altre tribù ad arrangiarsi da sole ed essendo per loro occasione di scoraggiamento (Numeri 32:7). Mosè pensava che in questo modo ci sarebbe stata un'altra Cades-Barnea, con il ripetersi degli eventi di Numeri 13-14! Il pericolo della ribellione contro Yahweh evidenzia la centralità dell'unità del popolo di Dio (Numeri 32:16-17).

Forse adesso possiamo comprendere perché l'unità del popolo di Dio descritta in Giosuè 1 fosse così cruciale. Qui Ruben, Gad e la mezza tribù di Manasse, sono modelli di obbedienza volontaria e strumenti d'incoraggiamento. Ignorare o snobbare le tribù dell'Ovest avrebbe scoraggiato e avvilito il resto del popolo di Dio conducendolo a ribellione e incredulità. È interessante notare l'interesse verso "tutto Israele" presente lungo l'intero libro di Giosuè (capp. 3-4; 7-8; 10:29s.; 22:12, 16; 23:2; 24:1)⁴.

Tutto ciò ha delle importanti applicazioni per la dottrina e la pratica della chiesa: l'unità del popolo di Dio non è un lusso secondario. Ciò non significa che dobbiamo sentirci morbosamente legati gli uni agli altri, ma che dobbiamo preoccuparci che nessuno dei figli del Signore si scoraggi. Sembra inoltre che questa attitudine all'incoraggiamento debba manifestarsi anche nei nostri incontri pubblici di chiesa (Ebrei 10:25, si veda anche un bellissimo esempio in 1 Samuele 23:16). Per finire, l'unità è cruciale in quanto essa è il prerequisito per la pratica della fedeltà.

Ricapitolando: Mosè è morto, eppure Yahweh non ha lasciato Israele orfano (ciò vale anche per noi). Abbiamo ancora la promessa di Dio, la presenza di Dio, la Parola di Dio e il popolo di Dio. Queste cose dovrebbero bastare fino alla venuta del regno di Dio in potenza e grande gloria.

La promessa di Dio e gli ultimi tre funerali (24:24-33)

Questi versi sembrano offrire una conclusione molto arida a un libro molto interessante: con un necrologio. Ciò nonostante, quello che dobbiamo chiederci è perché lo scrittore chiude il libro in questo modo. Vuole forse semplicemente fornirci alcuni dettagli riguardo queste sepolture, farci sapere dove sono finiti i personaggi principali del libro, o forse fornire informazioni in modo che i parenti possano trovare le giuste tombe durante la visita annuale al loculo? Ritengo che questi versi siano dei necrologi

⁴ L'unità d'Israele nel libro di Giosuè si porrà in netto contrasto con la crescente frammentazione d'Israele nel libro dei Giudici.

teologici che lo scrittore biblico ha appositamente posto alla fine del libro al fine di evidenziare alcuni elementi che considera importanti.

La veracità della promessa di Yahweh

Anzitutto, lo scrittore enfatizza la veracità della promessa di Yahweh. Note i luoghi dove vengono sepolti Giosuè, le ossa di Giuseppe ed Eleazar (vv. 30, 32, 33). Il testo menziona una precisa sepoltura per ognuno di loro, ma il punto principale è che tutti e tre vengono sepolti *nella terra* che Yahweh aveva loro promesso. Essi sono morti, ma le loro tombe sono monumenti che testimoniano la fedeltà di Dio alla sua promessa della terra.

Il riferimento alle «ossa di Giuseppe» è particolarmente interessante (v. 32). Genesi si conclude con Giuseppe che si affida alla promessa di Dio riguardo la terra. Si tratta di una situazione stupefacente. Giuseppe è governatore d'Egitto e vive in Egitto, ma sicuramente non è dell'Egitto, perché nel morire i suoi occhi sono puntati verso un'altra terra che Yahweh ha promesso. Giuseppe è così attirato e appassionato da quella promessa da richiedere ai suoi familiari di portare le sue ossa nella terra promessa, una volta che Dio li avesse condotti fuori dall'Egitto (cfr. Ebrei 11:22), come appunto accadde (Esodo 13:19). Ora quelle stesse ossa trovano il loro luogo di riposo (Giosuè 24:32).

Era passato molto tempo da quando Abraamo ricevette la promessa, dai 500 ai 600 anni! Eppure questi versi dimostrano che il passare del tempo non annulla le promesse di Dio. Giosuè, Giuseppe ed Eleazar, benché morti, parlano ancora.

La prova per il popolo di Yahweh

Il secondo aspetto che lo scrittore evidenzia è la prova alla quale viene sottoposto il popolo di Yahweh. Il verso 31 sembra avere sia un tono positivo sia negativo: «Israele servì il Signore durante tutta la vita di Giosuè e durante tutta la vita degli anziani che sopravvissero a Giosuè, i quali avevano conoscenza di tutte le opere che il Signore aveva fatte per Israele». Questo verso declama la fedeltà di Yahweh e descrive l'esitazione del suo popolo. In questa sezione leggiamo della morte di Giosuè e di Eleazar. Il libro di Giosuè traccia continuamente dei paralleli tra questi due uomini (14:1; 17:4; 19:51; 21:1) proprio come il Pentateuco fa spesso anche con Aronne e Mosè. La morte di Giosuè ed Eleazar, pertanto, segna la fine di quella generazione di conquistatori. Sorge adesso una domanda: Che fine farà Israele? Continuerà a servire Yahweh anche ora che Giosuè, Eleazar e gli altri anziani sono deceduti? Al verso 31 lo scrittore biblico teme che la risposta sia no, e già sembra prevedere la situazione che vedremo

in Giudici 2:10⁵ (ed è forse proprio questo il motivo per cui egli scrisse questo libro, cioè per descrivere la fedeltà di Yahweh in modo che un Israele titubante potesse rispondere adeguatamente a tale fedeltà prima che fosse troppo tardi).

Può la chiesa rimanere fedele senza i testimoni di una volta? Questa è una dura prova per lei. Le nostre generazioni vivono un pericolo costante: rimarranno zelanti e fedeli senza la gentile pressione esercitata dai conduttori sui quali si sono appoggiati? Anche se non abbiamo visto il passaggio del Giordano e la caduta di Gerico, siamo ancora in grado di affidarci all'Iddio che compì quei prodigi?

Il bisogno della vittoria di Yahweh

In terzo luogo, abbiamo buoni motivi per parlare della necessità della vittoria di Yahweh. Sebbene queste tombe testimonino dell'adempimento della promessa di Yahweh, esse ci parlano anche di un aspetto ancora incompiuto e tragico, in quanto sono marchiate dalla morte. Perché la saga della vita e della fede d'Israele deve sempre terminare i suoi capitoli con delle morti? La Genesi termina con la morte di Giuseppe; Deuteronomio finisce con la morte di Mosè; il libro di Giosuè si conclude con la sua morte. Non vediamo forse il dardo della morte insieme alla fedeltà di Dio? La morte non è forse un segno dell'ira di Dio contro di noi (Salmi 90:9, 11, 12)? Che differenza con gli ultimi capitoli dei vangeli che risplendono della realtà della risurrezione (Matteo 28; Marco 16; Luca 24; Giovanni 20-21) di Colui che «ha distrutto la morte» (2 Timoteo 1:10)!

Domande per lo studio

1. Vi siete mai sentiti come se la vostra fine fosse vicina e che dovevate confidare nelle promesse di Dio?
2. In che modo Dio vi ha accertati di quella sua presenza espressa nelle parole «io non ti lascerò e non ti abbandonerò»?
3. La centralità della Parola di Dio fa la differenza nella vostra vita?
4. In che modo le tribù di Ruben, Gad e la mezza tribù di Manasse poterono incoraggiare Israele?
5. Quali promesse di Dio vi hanno fatto resistere in situazioni impossibili?

⁵ Come dice Calvin: «Di conseguenza, l'attenzione viene implicitamente diretta alla loro inconsistenza quando viene detto che servirono il Signore quando Giosuè e gli altri anziani dopo di lui erano ancora in vita. Troviamo qui un'implicita antitesi che racconta di caduta e alienazione quando Israele si dimenticò dei benefici di Dio» (J. CALVIN, *Commentaries on the Book of Joshua*, cit., p. 282).

Cosa vuole dire l'autore biblico al popolo di Dio? Come posso essere fedele all'intenzione dell'autore e applicare il testo ai bisogni della congregazione in maniera edificante? In questo pregevole commentario, l'autore ci fornisce un modello di ciò che un pastore può ottenere dallo studio della Bibbia. I vari aspetti tecnici (linguistica, archeologia, critica) non devono essere trascurati, ma questi devono essere riuniti in un'opera espositiva che non si vergogna di abbassarsi al livello dell'applicazione pratica.

Se la chiesa deve rivalutare l'Antico Testamento, allora lo si dovrà esporre in modo da mostrare che esso, senza essere interpretato contortamente, offre conforto e correzione ai santi.

DALE RALPH DAVIS ha insegnato Antico Testamento al Reformed Theological Seminary di Jackson, Mississippi. Esercita il ministero pastorale alla First Presbyterian Church di Columbia, South Carolina ed è autore di diversi commentari biblici.

COMMENTARI BIBLICI

ISBN 978-88-3299-038-6



9 788832 990386

€ 16,00 (iva compresa)